

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XIV DOMENICA ORDINARIA - C 2016

Is. 66, 10-14; Salmo 65; Gal. 6, 14-18; Lc. 10, 1-12. 17-20

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Le letture bibliche anche oggi è quello della *chiamata*, cioè di quel disegno che Dio ha su ciascuno di noi da quando ci ha pensati, voluti e inviati nel mondo. Nessuno è nato per caso e nessuno è nato e poi è stato abbandonato a se stesso. Strada facendo, ci si accorge che Dio ha tracciato per ciascuno di noi un percorso. I modi, i luoghi, le vicende personali, le qualità, i ruoli sono diversi, ma tutti siamo responsabili del grande cantiere della storia, nel quale siamo chiamati a lavorare per lo stesso scopo e con lo stesso stile. Lo scopo è quello di contrastare le devastanti dinamiche dello scetticismo e di far conoscere ad ogni uomo il vero volto di Dio; lo stile è quello della modestia, della fraternità e della misericordia.

Nella prima lettura troviamo un profeta che si colloca nella continuità dell'opera di *Isaia*, che riaccende la *fiducia* e la *speranza* del suo popolo dopo un tempo di grandi prove e sofferenze. Gerusalemme, dopo l'invasione babilonese, ha perso il suo prestigio politico internazionale e i suoi abitanti non godono più del benessere e della stima di prima. Sorge allora il sospetto che Dio l'abbia abbandonata e c'è il rischio che, contagiandosi l'uno con l'altro, si diffondano mentalità e atteggiamenti di pessimismo. I veri uomini di Dio però non cedono a tale tentazione e raccontano Dio così come essi lo hanno conosciuto, rivelandone alla fine il vero volto. L'Autore del brano, con immagini molto commoventi, dice infatti che Gerusalemme *ri-diventa* il centro di un mondo nuovo, capace di prendersi cura dei suoi abitanti come una *madre che allatta, porta in braccio e sulle ginocchia i suoi figli e li accarezza*. Con queste immagini il profeta trasmette in modo quasi *somatico* la tenerezza e la premura materna di Dio nei confronti del suo popolo. Potenti sono anche le immagini del *fiume di pace* che, come un torrente in piena, scorrerà in Gerusalemme e quella della *mano del Signore* che regge le sorti della storia e protegge i suoi figli.

Dinanzi alle cose che non vanno, oltre ad aver fiducia nel Signore, occorre che ognuno

prenda le sue responsabilità e faccia ciò che è nelle sue possibilità. Paolo parla della croce e delle stimmate che essa provoca come di un *vanto*, di un motivo di orgoglio. Chi incontra il Signore è una *nuova creatura*. Il ritorno ad una fede fatta di pratiche ed usanze religiose solo anacronistiche e vuote di vera spiritualità rappresenta pertanto un passo indietro e un tradimento del Vangelo, che non richiede gesti esteriori spettacolari, ma un radicale cambiamento dello stile di vita e delle scelte personali. Anche Paolo sottolinea la dimensione *corporea* dell'apostolato. Portare le stimmate della croce significa annunciare il Vangelo con le parole e con i gesti concreti, donarsi anima e corpo, avvertire gioie e fatiche in tutte le componenti della persona: mente, spirito, psiche, fisico.

Il brano del Vangelo è una specie di *vademecum* del missionario. Comincia con la *“designazione e l'invio a due a due di altri 72 discepoli in ogni città e luogo dove Gesù stava per recarsi”*. La cifra 72 allude al numero delle nazioni pagane allora conosciute. Indica dunque sia l'*universalità della chiamata* sia l'*universalità della missione*. Nella comunità non c'è posto per i panchinari: con il Battesimo, anche se in modo diverso, tutti entriamo a far parte della vita e della missione della Chiesa. La Chiesa però non è un circolo chiuso a pochi iscritti, ma una comunità aperta a tutti: il Vangelo non conosce discriminazioni di razza, cultura, religione, nazione; deve essere portato fino agli estremi confini della terra. La prima condizione indispensabile è *“andare due a due”*, quindi la pluralità e la complementarietà dei carismi e dei ministeri, la condivisione delle gioie e delle fatiche della missione, la *testimonianza della fraternità!* La seconda condizione è la *chiarezza delle idee*, il *che cosa si va a fare*. Le grandi autorità del mondo antico visitavano i loro territori, ma quanto più essi erano vasti tanto più avevano bisogno di *“nominare”* e *“mandare”* qualcuno che potesse rappresentarle. I discepoli di Gesù invece vengono mandati con il compito di *preparare il terreno al suo imminente arrivo*. La tentazione del missionario è quella di *annunciare il proprio arrivo e non quello di Gesù*, quella di insegnare cose che passano nella sua testa e non il Vangelo, quella di proporsi come il modello di riferimento e di far ruotare tutto attorno alla sua persona. *Basta dare uno sguardo veloce a quello che accade nelle nostre comunità, dall'alto in basso!!!* Diciamolo francamente: chi ci ascolta e chi osserva il nostro comportamento ha la sensazione di ascoltare la Parola di Gesù e di vedere riprodotto nella nostra vita uno stile che richiami in qualche modo quello suo?

Poi un altro breve richiamo alla necessità di dare tutti il proprio contributo e di avere le idee chiare: *“La messe è abbondante...”*. C'è in giro un'attesa di Dio, di Vangelo, di Verità, di Luce che non può essere ignorata. La missione dunque non è un *optional*, ma un *dovere!* La soluzione della sproporzione delle forze in campo è una sola: la *preghiera!* Questo vuol dire ancora una volta che il soggetto e l'oggetto della missione è in primo luogo Gesù. Il campo non è terra di nessuno; ha un proprietario che se ne prende cura in prima persona. Ed è in attesa non della nostra persona, della nostra bravura pastorale, delle nostre competenze teologiche, della raffinatezza del nostro linguaggio, ma di Qualcuno che dia risposte convincenti alla collocazione della vita in questo immenso campo del mondo e delle vicende storiche che vi accadono.

Se il campo ha un proprietario, allora è lui che detta le *regole* e che indica le *modalità* della missione. Gesù raccomanda ai suoi discepoli di non aver paura di *“essere inviati come agnelli in mezzo ai lupi”*, *“non portare borsa, sacca, sandali...”*, di *“fermarsi nelle case”*, di *“stare con la gente”*, di *“accontentarsi di quello che viene loro offerto”*, di *“condividere cibo, bevande, sofferenze causate dalle malattie”*, di *“non montarsi la testa per i successi e non perdersi d'animo per gli insuccessi”*. Le qualità degli amici di Gesù sono dunque la discrezione, la mitezza, l'umiltà, la semplicità, la solidarietà, la fiducia nella Provvidenza e nella forza della Parola che essi annunciano. La testimonianza del Vangelo non è dunque mai, da una parte, spavalda, aggressiva, arrogante e mai dall'altra, impacciata, apprensiva, accondiscendente.

Gesù indica poi il *contenuto* della missione: sono due gli annunci da trasmettere. *“In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa””; “Ed entrando in una città, dite: “Il Regno di Dio è vicino più di quanto voi possiate pensare. Dio vi ama, è con voi, dalla vostra parte!”; Se in qualche città non vi accoglieranno, dite: “Noi ce ne andiamo, ma voi sappiate comunque che Dio vi ama e che il suo Regno è ugualmente vicino a voi!”*”.

Qualunque attività pastorale che non faccia emergere questi aspetti fondamentali del Vangelo non solo è inutile, ma è anche una controtestimonianza. Infatti, tra le raccomandazioni Gesù ne aveva data una un po' equivoca: *"Lungo la strada non salutate nessuno"*. In realtà non si tratta di un invito ad essere boriosi, scostanti e scortesì, ma a considerare lo *shalom* e la *vicinanza di Dio* come i beni primari di cui gli uomini hanno bisogno più di qualunque altra cosa e dunque un invito a non perdersi in convenevoli che potrebbero compromettere il carattere *urgente* della missione.

Da ultimo Gesù rassicura i discepoli, rivelando il potere particolare che Egli accorda a coloro che si fidano di Lui: *"Vi ho dato potere di camminare su serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi"*.

Questo dunque l'*identikit* del discepolo anche per un periodo storico complesso come quello nostro, in cui la realtà e la collocazione esistenziale nel campo di Dio sono interpretate e vissute quasi esclusivamente in ordine al proprio punto di vista e al proprio interesse, senza alcuna volontà di andare mai al fondo delle cose. Gesù non ci assicura un successo magico, né ci dice di imporre a tutti i costi la logica del Vangelo, né ci ordina di fare cose straordinarie. Egli ci chiede solo di essere generosi, di rispettare la libertà delle persone e di accettare serenamente sia i consensi che i rifiuti, senza pretendere a tutti i costi e subito l'approvazione di tutti. Quel che è importante sapere che, qualunque cosa accada, *"nulla potrà danneggiarci"* perché *"i nostri nomi sono scritti nel Libro dei cieli"*. Immagini e modi di dire che esprimono la vigilanza e la protezione di Gesù verso i discepoli a 360 gradi!